



INAUGURAZIONE ANNO GIUDIZIARIO 2017

**Continuare l'impegno riformatore nella Giustizia.
NO ai passi indietro nel modello di governo degli Uffici.
SI ad un'accelerazione su riqualificazione e reclutamento del personale.**

Noi non sappiamo se questa inaugurazione sarà l'ultima della diciassettesima legislatura. Quel che è certo -in ogni caso- è che l'approssimarsi della naturale scadenza delle Camere, suggerisce uno sforzo di analisi e di confronto più ampio.

Uno sforzo che affranchi gli operatori tutti della Giustizia dal piccolo cabotaggio del rivendicazionismo di categoria.

Anche le grandi categorie professionali, se abbandonano la navigazione nel mare largo delle grandi questioni e rifluiscono nel rigagnolo delle aspirazioni o degli interessi settoriali...smettono di essere "grandi". E di essere percepite come tali dal Paese.

Diciamo questo perché, come Dirigenti associati, abbiamo ricacciato indietro la tentazione di marcare, con la nostra assenza da queste cerimonie, il forte dissenso e la preoccupazione che pur ci ispirano recenti scelte, che stanno facendo retrocedere, verso assetti superati dalla storia, la governance degli Uffici e dell'Organizzazione Giudiziaria.

Perché siamo Dirigenti dello Stato, siamo classe dirigente dello Stato tutti i giorni, e non a giorni alterni.

Sono indubbi i notevoli progressi compiuti negli ultimi tre anni, di cui va giustamente fiero il Ministro Orlando, a partire dai risultati nella riduzione del numero delle cause civili e dal superamento della emergenza carceraria, per finire con le numerose iniziative legislative che hanno segnato progressi significativi in tema di alcuni diritti fondamentali.

Innegabile è l'inversione di rotta nelle politiche di gestione delle risorse umane. Dopo decenni, si è avuto una prima -pur se insufficiente e parziale- riqualificazione del personale. E abbiamo finalmente, dopo un ventennio, un vero concorso a 800 posti, con 308.468 candidati!

Ma sono stati oltre 800 anche i collocamenti a riposo nel 2016. E quasi 1200 se ne preannunciano per il 2017. La prevedibile progressione di questo andamento nei successivi 2-3 anni, in presenza di una età media del personale di 56 anni, deve destare grande allarme.

Questo scenario conduce, responsabilmente, a non escludere interventi emergenziali anche legislativi. Che estendano, prima di tutto, la platea del personale coinvolto nella riqualificazione. E poi autorizzino nuove procedure di reclutamento, anche per profili di elevata professionalità.

Perché l'impiego dei tirocinanti nelle cancellerie non può essere tale da supplire alla mancanza di personale. Né comportare infiniti percorsi formativi.

Nondimeno vanno coperti i larghi vuoti di organico delle posizioni dirigenziali, più ampi ancora di quelli che si registrano nelle aree funzionali.

E definito, in parallelo, un adeguato piano di formazione dei nuovi assunti, che altrimenti rischiano di esser più un peso, che una risorsa.

Ma intanto altre grandi e piccole cose accadute, oggettivamente gravi, rischiano di ricondurre, riportando indietro le lancette dell'orologio agli anni '60, l'Amministrazione Giudiziaria nel rassicurante -ma antimoderno e controriformatore- alveo di un assetto centrato esclusivamente sul ruolo della magistratura.

Così rinnegando e contraddicendo una visione plurale e più avanzata -peraltro recepita dal vigente contesto normativo- che reclama invece l'apporto di differenti culture professionali. Di diversi e integrati ruoli istituzionali.

Il Ministro sottolinea che, con il passaggio dai Comuni al Ministero, sono stati conseguiti risparmi del 30% nella gestione delle spese di funzionamento degli Uffici Giudiziari.

Ma i risultati non potranno essere efficaci se le deleghe continueranno ad essere sistematicamente attribuite ai magistrati capi degli uffici. Ingenerosamente deresponsabilizzando -e demotivando- la dirigenza amministrativa, che sta garantendo questa difficile fase di transizione nella assoluta mancanza di professionalità tecniche.

E che dire del fatto che sono quasi sempre assegnate a magistrati le direzioni generali del Ministero della Giustizia, anche quando si devono occupare di personale, strumentazione, edifici, sviluppo tecnologico?

Durante l'ultimo anno di questo Governo si è anche dovuto registrare come siano stati mortificati, ridotti alla inattività, e affrettatamente allontanati dalla DGSIA tutti i dirigenti informatici di estrazione amministrativa. Invece di mettere a frutto queste risorse, specificamente formate e disponibili, si è preferito ricorrere ad onerosi incarichi esterni.

Le esigenze di sostegno alla azione del Ministro e alle politiche per l'innovazione informatica negli Uffici Giudiziari e nella DGSIA avrebbero invece consigliato nuovi -e ricorrenti- reclutamenti di dirigenti informatici e una loro, dedicata e continua, formazione.

Ancor più opportuni ora che si registra uno stallo nel percorso che ci ha portato ad essere un Paese tra i più avanzati nella gestione telematica del processo civile.

È rimasto da completare, riguardo agli atti introduttivi e ai provvedimenti del giudice, il percorso verso il completamento della obbligatorietà del PCT.

Dopo il pieno dispiegamento del SICP, va anche intrapreso al più presto il percorso verso il processo penale telematico.

Occorre inoltre ripensare il modello organizzativo dell'Ufficio per il Processo, lasciando, in toto, direzione e impiego del personale amministrativo a chi è stato reclutato e formato per farlo. Non dimenticando che, pur vincolati agli indirizzi del magistrato capo dell'ufficio, soltanto i dirigenti amministrativi rispondono anche dei risultati concreti che interessano la gente.

Come Dirigenti della giustizia associati abbiamo più volte ed in più occasioni assunto decisa posizione in difesa dell'autonomia della giurisdizione, contro qualunque ingerenza o condizionamento.

Ma non vorremmo che, per un perverso contrappasso, fosse ora il "circuito della giurisdizione" a trascinare verso la "organizzazione e la gestione dei servizi", che è affidata invece –dalla Costituzione- al Ministro ed alla catena di comando che da questi origina.

Non chiediamo *riconoscimenti* per noi, ma vogliamo essere messi in condizione di fornire tutto il nostro apporto al rilancio delle politiche della amministrazione giudiziaria.

Questo Paese, che riscopre nuove povertà, nuove insicurezze, ha anche un grande bisogno di giurisdizione.

Sciogliamo quindi le ambiguità che si sono affacciate nel governo della nostra Organizzazione.

Dischiudiamo una nuova stagione in cui l'autorevolezza ed il prestigio della Magistratura sia affidata all'accresciuta capacità di affermare diritti e garanzie. Non al presidio di ruoli e funzioni gestionali ed amministrativi, che finiscono, a danno di tutti i cittadini, per dare la stura a consistenti sconti dal carico del lavoro giudiziario.

Riteniamo che questo sia un grande progetto, che richiede e include il ruolo di tutti.

E a cui noi intendiamo pienamente concorrere.